



# CULTURA

IN EDICOLA  
la Repubblica

DIA LOGHI

## Amis, McEwan e il rapporto tra letteratura e film

**New York**  
Martin Amis e Ian McEwan discuteranno del rapporto tra cinema e letteratura il prossimo primo luglio a Capri, in un incontro pubblico che rappresenterà l'evento centrale della seconda edizione delle *Conversazioni*. Su questo stesso tema, che ha assunto un'importanza ed un ruolo diverso nelle rispettive carriere, hanno accettato di dialogare in anteprima esclusiva per *La Repubblica*.

Le immagini sostituiranno la parola scritta?

McEWAN: «Non sono d'accordo. Credo che la letteratura abbia dimostrato di poter coesistere con il cinema, e nonostante quello che si teorizza ultimamente, credo che il cinema sia debitore e in molti casi dipendente dalla letteratura. Mi riferisco all'utilizzazione dei personaggi, alla costruzione dei plot, persino all'uso dei simboli».

AMIS: «Sono d'accordo con Ian e credo che le due forme di espressione possano certamente convivere. Il romanzo è sopravvissuto non solo al cinema ma anche alla televisione. Per semplificare direi che il linguaggio della letteratura è interiore, mentre quello delle immagini è esteriore. Ma entrambi hanno i loro sistemi, ed i loro codici. Sono come due regni diversi nei quali è possibile generare intrattenimento e creare arte».

Ritenete che questo passaggio sia un segno di evoluzione o decadenza?

McEWAN: «Non parlerei di evoluzione o decadenza, ma di simbiosi tra due forme espressive».

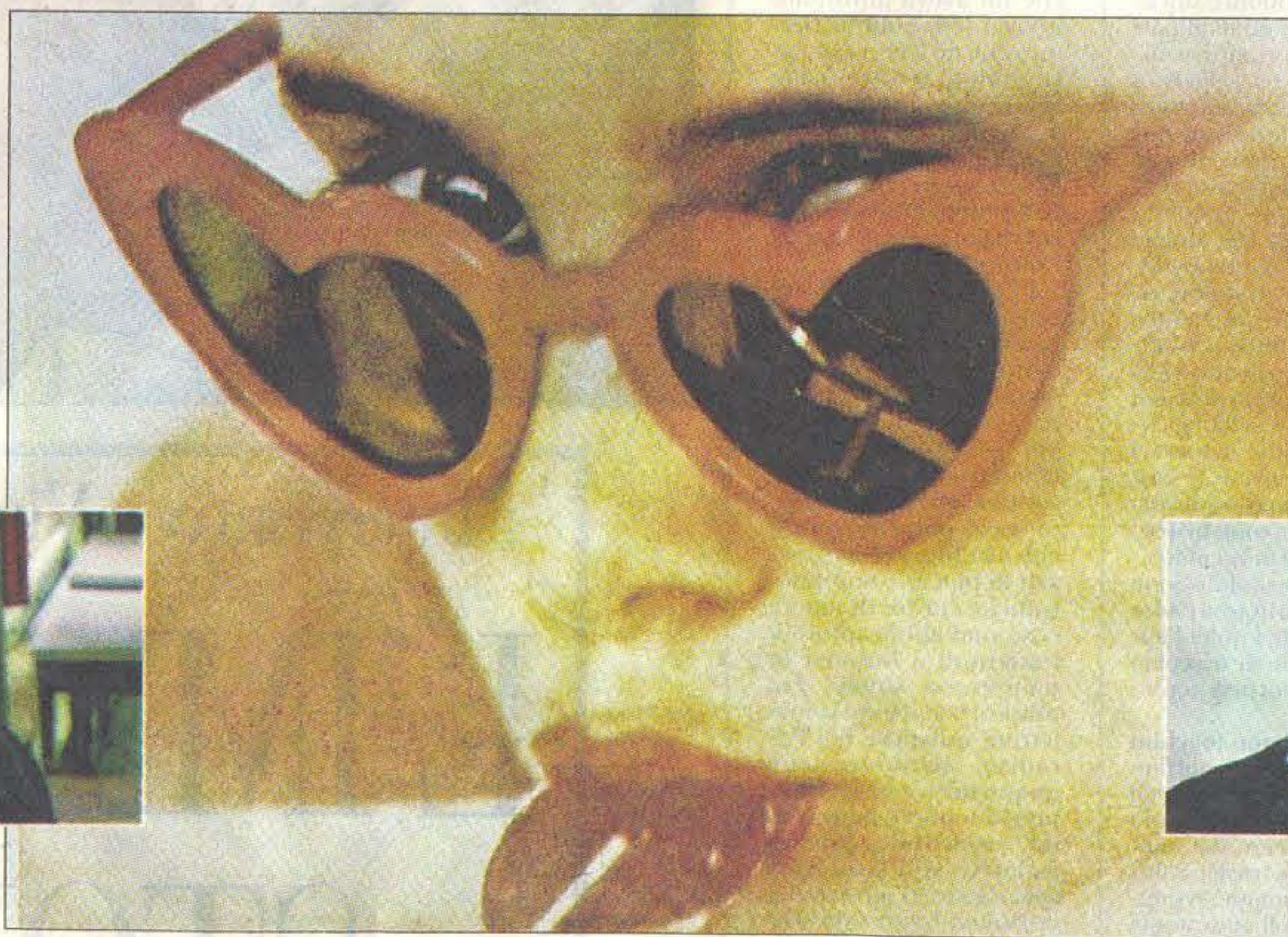
AMIS: «Si tratta di due forme in continua evoluzione. Non si può dimenticare che il cinema è una forma molto giovane, mentre il romanzo ha una storia lunghissima. Solo la poesia è una forma di espressione ancora più antica».

Ci sono emozioni o descrizioni che possono trovare una propria completezza espressiva solo attraverso uno dei due linguaggi?

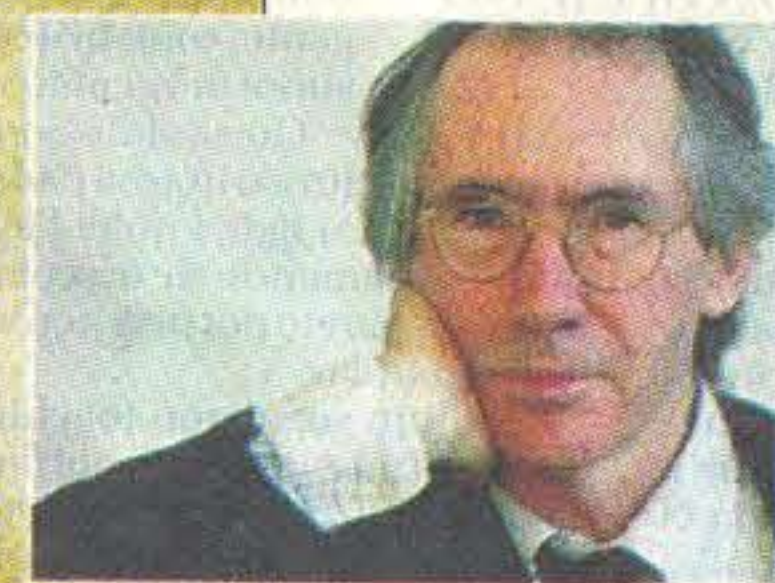
McEWAN: «Ritengo che la letteratura sia una forma espressiva superiore al cinema. Il romanzo si è dimostrato uno strumento brillante per esprimere ad esempio gli stati d'animo e il flusso dei sentimenti. Riesce inoltre a rendere il vero sapore di cosa significhi essere qualcuno altro. E' difficile che i film riescano a rendere con eguale forza e precisione sensazioni del genere. Anche quando si ha a disposizione un buon attore, o si fa uso di una particolare fotografia, gli strumenti appaiono a mio avviso sempre insufficienti, e spesso artificiali. Pensa ad esempio all'uso della voce fuori campo. Su questo punto mi piace rispondere citando Conrad, che nell'introduzione al *Negro del Narciso* dice che quello che vuole più di ogni altra cosa è "far vedere" quello che racconta. Questa è la grande differenza: al cinema l'immagine è già lì, la vedi... La regola che do a me stesso quando scrivo è rendere bene l'aspetto visivo. Il resto viene di conseguenza. E posso dirti che non penso affatto al cinema».

AMIS: «Esistono dei film importanti in cui la voce fuori campo viene usata: mi vengono in mente *Blade Runner*, *Apocalypse Now* e *Viale del Tramonto*, ma in genere si tratta di un espediente che è utilizzato per

Il grande schermo non potrà mai sostituire il romanzo



Un'immagine tratta da "Lolita", il film di Kubrick. Ai lati, da sinistra, Martin Amis e Ian McEwan



La lingua di un libro è interiore quella della pellicola esteriore

riale originario, riempiendolo di suggestioni e sfumature».

Un uomo di cinema cosa vuole da un romanzo?

McEWAN: «Un plot robusto, dei personaggi solidi ed una buona situazione di partenza. Si tratta di elementi che non è facile costruire, e sia i produttori che i registi (per non parlare degli sceneggiatori) sanno che è meglio affidarsi a libri preesistenti, nei quali, presumibilmente, questi elementi hanno già passato il vaglio del giudizio».

AMIS: «Sono d'accordo: un regista cerca una buona situazione di partenza e dei personaggi che lo spettatore ha piacere a seguire».

Un caso eclatante è Stephen King: tra i registi che ne hanno adattato le opere ci sono autori del calibro di Stanley Kubrick, per non parlare di Brian De Palma, David Cronenberg, Rob Reiner...

McEWAN: «Credo sia arrivato il momento di prendere maggiormente sul serio Stephen King. Non si tratta solo di uno scrittore estremamente abile, ma di un autore che conosce molto bene la natura umana, ed i meccanismi psicologici. I registi che hai citato hanno intuito la ricchezza del materiale offerto da King».

AMIS: «Anch'io lo ritengo un personaggio molto interessante. Mi ha sempre colpito il fatto che abbia un travolgente successo con una immaginazione così particolare ed inquietante. Una volta, durante una discussione gli ho detto che a mio avviso i suoi libri hanno un fondo realistico. Lui si è detto d'accordo, ed ho pensato che in realtà la fantasia è la cosa più difficile da creare: voglio citare a questo proposito proprio Kafka».

Ritenete che un adattamento debba essere un'opera di fedeltà o di tradimento?

McEWAN: «E' sempre un tradimento, anche quando i risultati sono ottimi. Il formato standard di una sceneggiatura è di 120 pagine, mentre il romanzo con lo stesso soggetto può arrivare anche a 1000 pagine. La lettura di un romanzo prende mediamente 8-10 ore, quella di una sceneggiatura non più di due. Nel momento dell'adattamento lo scrittore deve aspettarsi non solo un tradimento, ma una forma di hooliganismo».

AMIS: «Si tratta inevitabilmente di tradimento, ma esiste qualche buon risultato di adattamento fedele».

Qual è un esempio di un adattamento?

McEWAN: «So che molti cinephile si ribelleranno, ma ho sempre considerato insufficiente *Grandi Speranze* di David Lean. Sento la mancanza della magnifica scrittura di Dickens, e credo che non riesca a dare il senso di una intera vita che passa. Nel momento in cui Pip scopre l'entità del suo benefattore ho sentito voglia di leggere il testo originale».

AMIS: «Anch'io ho un titolo che farà ribellare i cinephiles: *Lolita* di Kubrick. Peter Sellers si è impadronito del film facendo la sua solita routine comica nel ruolo di Quilty. So bene che c'è dell'altro, a cominciare dalle meravigliose interpretazioni di Shelley Winters e James Mason, che divenne amico di Nabokov, ma nel complesso mi sembra una opportunità mancata».

# DUE SCRITTORI AL CINEMA

ANTONIO MONDA

## "CONVERSAZIONI" A CAPRI

DOPO il debutto dello scorso anno, tornano a Capri, nella piazzetta di Tragara, "Le Conversazioni - scrittori a confronto", gli incontri ideati da Antonio Monda e Davide Azzolini con i protagonisti della letteratura contemporanea di lingua inglese. A inaugurare la nuova serie, il 28 giugno alle 19, sarà Ethan Coen. Seguiranno: Annie Proulx, Michael Cunningham, Martin Amis, Ian McEwan, Colum McCann, Claire Messud. E per ultimo, l'8 luglio, Chuck Palahniuk (il calendario completo della manifestazione è su [www.leconversazioni.it](http://www.leconversazioni.it)). Un volume raccoglierà i loro inediti.

risolvere problemi drammaturgici, ed i registi, specie i migliori, lo vedono con sospetto, come se fosse un limite, un trucco. Ma credo che sia interessante capovolgere la tua domanda: io credo ad esempio che sia difficile scrivere un buon inseguimento tra automobili. E sottolineo il fatto che i romanzi hanno a disposizione dei budget infiniti: noi romanzieri possiamo distruggere il mondo, possiamo avere tutte le comparse di cui abbiamo bisogno e non siamo mai condizionati dalle condizioni atmosferiche. In questo siamo molto invidiati dai registi».

Grandi autori, ad esempio Proust, sono stati adattati poco o male sullo schermo. Come mai?

McEWAN: «Questo dimostra quanto stavo dicendo. Nel caso di Proust c'è anche il piacere per lo sviluppo di una frase, ma il principio è valido per molti scrittori che hanno la propria forza nella qualità della loro scrittura o del loro stile, o che sviluppano principalmente l'analisi interiore dei personaggi».

AMIS: «Personalmente credo che anche Proust potrebbe essere adattato sullo schermo con dei buoni risultati, e tutti coloro che hanno letto l'adattamento della *Recherche* di Harold Pinter ne dice meraviglie».

Possiamo dire che esistono degli autori che è impossibile, o estremamente difficile adattare? Oltre a Proust vengono in mente Dostoevskij e Joyce.

McEWAN: «Aggiungerei Kafka, nonostante Orson Welles, e Nabokov, nonostante Kubrick. E' verissimo quello che dici di Joyce, ma proprio nel suo caso c'è una straor-

dinaria eccezione alla regola, con la versione dei *Morti* diretta da John Huston. Ed è interessante notare che nel finale, Huston sembra fare un passo indietro e lasciare il palcoscenico allo scrittore. Il protagonista per la prima volta diviene voce narrante, ripetendo alla lettera quello che ha scritto Joyce».

AMIS: «Sono d'accordo su Kafka, specie per quanto riguarda i racconti, che rappresentano probabilmente il risultato più alto della sua opera. Nei romanzi la dimensione del sogno, o meglio dell'incubo, tende invece a diventare infinita. I grandi romanzi russi invece hanno notevoli notevoli cinematografici, e non è un caso che siano stati adattati ripetutamente. La situazione diventa più complicata nel caso degli scrittori sperimentali».

Esistono degli autori che non saranno ricordati come grandissimi scrittori, e che tuttavia sono adattati sullo schermo con dei risultati notevoli: penso ad esempio a Mario Puzo. *Il Padrino* è un capolavoro del cinema, ma non si può dire lo stesso del libro».

McEWAN: «Condivido pienamente. E' un principio valido soprattutto per la letteratura di genere: pensa a quanti mediocri polizieschi sono diventati ottimi film. O alle pellicole processuali: i cosiddetti "courtroom drama"».

AMIS: «Stiamo affrontando proprio uno dei grandi poteri del cinema, trasformare del materiale rozzo in grandi opere, a volte delle tragedie. E non bisogna mai sottovalutare l'importanza del direttore della fotografia che arricchisce il mate-

L'ARCHITETTURA. I PROTAGONISTI.  
ZAHA HADID



IN EDICOLA CON la Repubblica e L'Espresso

Amis: "Sarete scandalizzati ma *Lolita* di Kubrick mi ha veramente deluso"